

LETTERA

AD UNA

D A M A

S O P R A

L'Equivoco preso da Alcuni,
nel contare

IL PRESENTE ANNO M. DCC.
per lo primo,
e non per l'ultimo
del SECOLO.



MADAMA

SEnto qualmente
 Voi vi dolete, che il Sig.
 Abbate N. N. nell' augu-
 rarvi, col buon capo d'
 Anno, un felicissimo prin-
 cipio del Secolo nuovo,
 v' abbia rubato un' Anno
 intero; con che viene a
 farvi passare per men gio-
 vane di quello vi crede-
 vate, e (a parlar come
 voi) per Donna di due
 Secoli, quando avete ap-
 pena compiuti i vêtiquat-
 tro Anni del vostro vive-
 re.

A 2 Nac-

Nacqui, dite Voi, su'l fine dell' Anno Santo 1675. dopo mi fù insegnato, che (avendo ogni Secolo cento Anni, fra' quali vi sono quattro Anni Santi, che corrono di venticinque in venticinque Anni) finirebbero insieme, e il corrente Anno Santo, e il vigesimoquinto della mia età, e che conseguentemente il vigesimo-sesto principierebbe appunto col Secolo nuovo.

Come quella che nō hò mai imparato di Aritmetica, hò sin quì creduto di contare giustamente i miei anni, con quelli, che si chiamano Santi; ma, se fosse vero, come pretende l' Abbate, che sia il primo del Secolo questo corrente Anno Santo, eccomi, col mio modo di contare, incorso in tre errori.

Il

Il primo è, che incominciando dall' uno (conforme m' insegnò la mia Nutrice dover si sempre fare in ogni conto) a numerare gli Anni del Secolo, in cui son nata, vi trovo solo novantanoue anni invece di cento.

Il secondo è, che, per la medesima ragione, non hà il detto Secolo avuti che tre Anni Santi, cioè, il primo alli venticinque, il secondo alli cinquanta, e il terzo alli settantacinque anni, e non più, già che viene dall' Abbate attribuito quello, che corre, al Secolo nuovo, e non al passato.

Il terzo errore (del quale più mi preme chiarirmi, perche mi fa più vecchia di un' anno) si è, che, dove credeva di non avere venticinque an-

A 3

ni

ni compiuti, che solo dopo finito quest' Anno Santo, l' Abbate me ne fa un regalo poco grato, sin dal primo di Gennajo del medesimo, col dare anticipatamente al Secolo nuovo un' anno intero; e questo chiamo rubarmi un' anno, col farmi passare in un salto dal ventiquattro al ventisei.

Come, MADAMA, chiamate dunque furto il darvi un' anno di più? la persona resta priva di quello, che a lei si ruba, e pure con un tal furto a Voi non si leva, anzi si dona un' anno, che prima non avevate. Sento che mi rispondete essere un parlare molto improprio il dire, che noi abbiamo quegli anni, che sono già scor-

scorsi; questi, perche più non sono, più non si hanno: nè si può dir nostro verun tempo, fuori che il presente, e quel solo avvenire, che hà determinato Iddio di aggiungere al nostro vivere; nella medesima forma appunto, che può chiamar sua una Eredità quegli, a cui hà da toccare de Jure.

E' dunque un furto formale di un' anno della mia vita il farmi saltare dal penultimo al primo del Secolo, senza ne meno toccar l' ultimo, conforme mi vien fatto dall' Abbate; nè credo, che vi sia Dama, alla quale non riesca più sofferibile la perdita di tutte le sue Gioje, che un simil furto di un solo de' suoi anni.

Che sia, ò nō sia in potere del Sig. Abbate il farvi, MADAMA, meno giovine di un' anno, quì non lo voglio disputare; anzi vorrei, che restaste persuasa, che può anch' egli, s' ei volesse, farvi, col suo modo di contare i Secoli, incanutire prima del tempo, perche così, se mi riuscirà di mostrare evidentemente l'equivoco da lui preso, aurò appresso di Voi il merito di avervi ringiovanita col restituirvi quell' anno, del di cui furto vi lamentate; nè maggior fortuna ambisco, che di servirvi in una cosa, sopra tutte la più grata ad una Dama, come Voi, in cui al pari della

la Bellezza, e dello Spirito, gareggia una fioritissima gioventù.

Ma acciocche, dalla considerazione del pericolo, che paventate di perdere anni sì preziosi, riconosciate meglio il valore del dono, che ve ne fò, voglio (prima d'ispiiegare, in conformità de' vostri comandi, la mia opinione sopra questo particolare) mostrarvi su quali fondamenti vada stabilendo la sua il Sig. Abbate.

Quì, MADAMA, non troverete nè dimostrazioni matematiche, nè prove per via di numeri, che siano difficili da capire, sì perche già vi fete di-

A 5 chia-

chiarata, che non v'intendete di aritmetica, sì perche senza l'ajuto di simili prove di troppo imbarazzo, spero di potere, anzi con maggior chiarezza, spiegare tanto l'una, come l'altra opinione.

Se incontrerete in questa Lettera alcune, benché poche parole latine, le quali, scrivendo ad un'altra Dama di minor talento, aurei tralasciate, vi vengono queste da me inferite, perche sò, che frà tante perfezzioni vostre possedete anche quella d'intendere, con altre lingue, la Latina.

Siamo troppo giovani, MADAMA, per havere vedu-

duto finire un' altro Secolo; quindi è, che à Noi, già imbevuti, che l'Anno Centesimo ne sia sempre l'ultimo, pare nuova, non che stravagante, la proposizione, che il corrente Anno 1700. debba computarsi per lo primo del Secolo.

Mi vien però detto trovarsi scritto, che nel 1600 fu molto agitata la medesima quistione, senza che per allora restasse decisa.

Una tal prevenzione a favore dell'opinione contraria alla nostra, par che ne rechi, ò MADAMA, non poca paura, a Voi di perdere i vostri anni, a me di passare per temerario, col voler decidere una diffi-

cultà, da tanti Dottori già lasciata indecisa, e in oggi con uguale altercazione rinnovata; ma sentiamo il principal fondamēto del Sig. Abbate.

Ragioni
a favore
dell' o-
pinione,
che l'an-
no 1700,
sia il pri-
mo del
Secolo.

Certo è, dic' Egli, che secondo l'uso già stabilito, vi vogliono a far *vn'* Anno dodici Mesi cōpiuti, corrispondenti a 366. giri di Sole, sì che nell' undecimo Mese non si può per ancora, se non *abusivè*, accusare *vn'* Anno: così non si accusava *verun'* Anno mentre correvano i primi dodici Mesi dopo la nascita di Nostro Signor Giesù Cristo, la quale è l'Epoca (cioè il termine concordemente stabilito) di dove s'inco-

min-

minciano a contar gl'Anni da' Cristiani, mà potevasi allora solamente dire, *Anno o. vn Mese*; *Anno o. due Mesi*, e così degli altri, fino all' ultimo giorno del duodecimo Mese, quale spirato, e non prima, si potè dire, e si disse *Anno vno*.

Quando poi correvano gli altri dodici Mesi del *seguinte Anno*, si dicea *Anno vno, Mese tale*, e tanti giorni, cioè a dire, un Mese, e tanti giorni dopo passato *Anno vno*; il qual modo di contare gli Anni è sempre seguito fino al dì d'oggi.

Di modoche, per l'*Anno* accusato nel computo dall' Epoca, s'intenda *sem-*

sempre il già ultimamente spirato, e non mai il corrente, venendo questo a bastanza dinotato con quei Mesi, e giorni, che all' Anno accusato si sopraggiungono: Leggendo v.g. nella data di questa Lettera alli 15. di Gennajo 1700. intenderete, che corre il decimoquinto giorno da che sono già scorsi 1700. Anni dopo la nascita di Cristo, cioè a dire, che sono quindici giorni, che è principiato quell' Anno, il quale dopo compiuti dodici Mesi verrà chiamato Anno uno, e conseguentemente, che il corrente Anno 1700. è il primo, e non l'ultimo del Secolo: Che così sia, lo conferma il Sig. Abbate colle
se-

seguenti ragioni.

1. E' principio ammesso da tutti i Filosofi, e Matematici, che, *Unitas est principium numeri*; ora, non essendo quell' Uno negli Anni dell' Epoca Cristiana, se non dopo compiuto il duodecimo Mese dalla nascita di Cristo, cioè nell' Anno seguente, resta evidente, che principiò fin d'allora l'uso, oggi praticato, nel computare i detti Anni, di accusarvi sempre l' Anno già scorso, e non il corrente, e che pare impossibile di numerarli altrimenti.

2. Già che negli Anni entrano, come parte, i giorni, il vero modo di numerar quelli hà da essere

fere la norma da Mosè osservata nel contar questi, e sì come egli non accusa giorno uno dalla Creazione del Mondo, se non dopo questo spirato, *factus est vespere, & mane dies unus*; così non dobbiamo contare Anno uno dalla Nascita di Cristo, se non dopo già scorso il medesimo.

3. E' stile de' Notaj nell'estendere uno Strumento, dopo notato l'Anno, di specificarui ancora il mese, e il giorno, dicendo, v. g. *die verò N. mense N.* il che fanno per dare ad intendere con questa particola disgiuntiva *Verò*, che il mese, e il giorno specificati, non sono da con-

contarsi nell'Anno da essi accusato; perche, secondo il ragionamento di sopra stabilito, s'intende sempre un' Anno di più di quello dal quale s'incominciò a dire uno, cioè quell'Anno 0, corrispondente alli primi dodici Mesi dell'Epoca.

Eccovi in ristretto, MADAMA, cavati dalla ragione, e dall'uso, i fondamenti, pretesi invincibili, dell'opinione del Sig. Abbate. Da questa però non resta ben concluso, che, nel Secolo in cui siete nata, siano solamente novantanove Anni, e se neentino tre soli Santi; posciache egli suppone, che l'Anno Santo 1600. sia sta-

stato il primo del medesimo, e non altrimenti l'Anno 1601.

Anzi che, per non differir più oltre a dirvelo, e per iscusare in parte il Sig. Abbate, egli con questo suo computo, più tosto vi leua un'Anno de' già passati, che di quelli avvenire; e però, a fargli buone tutte le sue ragioni, ne siegue solamente, che vi siete fin quì ingannata, cominciando a contar gli Anni di vostra età dall' *Uno*, quando non era ancora spirato quell' *Uno*, non dovendo Voi, secondo i di lui principij, accusare un'Anno vostro, che *dopo cominciatone un' altro*: che così verrete a trovar
fo-

solamente venticinque, dove credevate di contare ventisei Anni del vostro viuere, come più distintamente vedrassi nel fine di questa Lettera.

Ma, è tempo ormai, ò MADAMA, che dopo intese da Voi le ragioni tanto plausibili del Sig. Abbate, io cominci a svelarvi l' Equivoco, da esso, e da tanti altri preso, dimostrando con ordine, e chiarezza, che il corrente Anno 1700. è veramente l'ultimo, e non il primo del secolo. Ma perche sù questo particolare nasce l'equivoco dall' intendere malamente il vero, e proprio significato di queste parole, ANNO 1700.,
fà

Si dimostra, che l' Anno 1700. è l'ultimo del Secolo.

fà d' vopo, per ispiegarle,
che quì prima si facciano
le seguenti Osservazioni.

Prima
osserva-
zione.

Egli è cosa manifesta,
che dipende lo sciogli-
mento della difficoltà dal
ben distinguere come, e
quando s' incominciò a
contare il *primo Anno*
dopo la Nascita di Cristo,
Epoca, come s' è detto,
de' Cristiani; imperoche
da tal distinzione dipen-
de l' ordine, e la verità
della Cronologia Cristia-
na, avendo tutti gli An-
ni susseguenti una rela-
zione necessaria col pri-
mo. Nè si può dire, che
questa sia una pura qui-
stione *de nomine*, poscia-
che chi erra nel giusto
computo del primo An-
no

no di Cristo, viene neces-
sariamente ad errare in
tutti gli altri; come dallo
Spondano nostro Fran-
cese s' osserva, dicendo
questi nel suo Appar. ad
Annal. Eccles. n. 29. *Per-
specto enim vero, quo Chri-
stus natus est, anno, ceteri
qui ab eo dinumerantur, veri
certiq; supputabuntur; si quis
autem in eo errauerit, in sin-
gulis errare cogeretur.*

Benche ne' primi Seco-
li seguitassero i Cristiani il
Calendario Romano po-
co prima riformato da
Cesare, e divideffero l'
Anno in dodici Mesi, prin-
cipiandoli da quello di
Gennajo, pure contava-
no per lo primo giorno
dell' Anno loro, non il
pri-

Seconda
osserva-
zione.

primo di Gennajo, ma il vigesimoquinto di Dicembre, perche in questo giorno Nacque Nostro **SIGNORE**, l'Anno dalla Creazione del Mondo 5199., secondo il Martirologio Romano. Ma dopo (per isfuggire la confusione, che, a cagione di que' pochi giorni, che corrono dalliventicinque di Dicembre al primo di Gennajo, poteva nascere nel giusto computo degli Anni) ordinò la Chiesa, levando dall' Epoca *sette giorni*, che si principiasse a contare l'Anno Cristiano, come da un termine a tutti più noto, dal primo giorno del primo Mese dell'Anno Romano, cioè dal

dal primo di Gennajo, e non più dalli venticinque di Dicembre.

Questa parola *Anno*, altra idea non forma nella mente di chi la sente, che di un semplice corso di dodici Mesi consecutivi, da' quali, come da altrettante parti, viene per umano istituto cōposto, e costituito il suo essere, quale non si conosce se sia ò passato, ò presente, ò futuro, se da qualche altra parola, aggiunta a quella di *Anno*, non vien fatta una tale determinazione; sentendo dire, v.g. l'Anno prima, ò dopo la Nascita di Christo, ouero l'Anno corrente, conosco subito, da queste, ò da si-
mi-

Tetza
osserva-
zione.

mili parole, la differenza del tempo dell' *Anno* accusato.

Quarta
osserva-
zione.

Il solo *Numero ordinale*, e non il *primitivo*, aggiunto alla voce *Anno*, può determinare, e distinguere qual sia in individuo frà gli *Anni* dell' *Epoca*, quell' *Anno* accusato.

I Numeri ordinali sono Primo. Secondo. Terzo. Quarto &c.

I primitivi sono

2. 3. 4. 5. &c.

Frà questi non s'annovera l' *Uno*, perche non è propriamente numero, mà *principium numeri*, già che la voce *numero* significa una collezione, o sia unione di più unità insieme, il che non può convenire all' *Uno*. Par-

Parmi di sentire, o MADAMA, che m'addimandiate, perche non avendo io messo l' *Uno* frà i numeri primitivi, hò però posto frà gli ordinali il *primo*, poiche pare, che queste voci, *uno*, e *primo*, significhino la medesima cosa; ma stimo, che ne capirete subito la ragione da quello, che sono per dire delle differenze, che frà i numeri primitivi, & ordinali si trovano, e vi prego ad osservarle bene, perche in queste principalmente consiste la risoluzione della difficoltà, che si suppone come impossibile a decidersi.

Sono tre differenze da notarsi frà i sopramento-

B

vati

vati numeri. La *prima* si trova fra' numeri primitivi, e gli ordinali; La *seconda*, fra' soli numeri ordinali, avendo il primo, e l'ultimo una natura diversa dagli altri; E la *terza*, fra' quel primo, e quell'ultimo.

Differē-
za tra i
numeri
primiti-
vi, e gli
ordinali

E' molto grande la differenza tra il *numero primitivo*, e l'*ordinale*. Il *primitivo* significa solamente l'unione di una sola cosa con una, o cō molt' altre. Il numero due, v. g. dice *uno* con *un' altro uno*. Il numero tre, *uno* con *due altri uni*. Il numero 100. dice *uno*, quale aggiunto ad altri 99. *uni*, forma il 100.; e perciò il *numero primitivo* è sempre plurale,

le, e nō mai singulare, nè si può dire, v. g. *due Uomo*, mà *due Uomini*; quando dunque vien detto, che una cosa è del numero singulare, allora questa singularità attribuita, benché impropriamente, al numero, significa, che la tal cosa è sola, e che non v'è unita con nissun' altra, cioè, che non è di *nissun numero*.

La natura del *numero ordinale* (che meglio si direbbe ordine de' numeri, che numero) è di specificare, non una tale unione delle cose numerate, ma solamente l'ordine, o di tempo, o di luogo, o di dignità, che ottiene nel numero una sola di esse,

esse cose, quasi separando-
la dall' altre; perciò *questo*
numero ordinale non am-
mette, che il singulare, e
non mai il plurale, dicen-
dosi, v. g. *secondo Uomo*, nō
secondo Uomini.

Da questa differenza
viene, ch' essendo *il nume-
ro primitivo*, come dice
Euclide, *multitudo mensu-
rata per unum*, cioè, molte
unità insieme, è ciascuna
di esse indifferēte per co-
minciarsi da quella a nu-
merare, perche nō aven-
do frà di sè veruna subor-
dinazione, posso, v. g. nel
contare *quattro buomini*,
cominciar' a dir' *uno*, tan-
to dal quarto, ò dal terzo,
ò dal secondo, quāto dal
primo, e vi si troverà fem-
pre

pre sēz' alterazione, il me-
desimo numero *di quattro*.
Ma *i numeri ordinali*, per-
che sono frà di sè subor-
dinati l'uno all' altro, vo-
ogliono esser sempre nu-
merati dell' istesso modo,
non potendo numerarsi,
v. g. *il secondo per lo pri-
mo* senz' alterare la loro
naturale subordinazione,
giacche non ogni *uno* è
primo, benche ogni *primo*
sia *uno*; così sono vere
queste proposizioni. *Cai-
no, e Abelle, ovvero, Abelle,
e Caino sono due figli di Ada-
mo*, perche così s' intende
solamente, che Abelle è
uno figlio d' Adamo tan-
to quanto Caino; ma è
falso di dire, che *Abelle sia*
il primo, e *Caino il secondo*;

B 3 Dal

Dal che si scorge una differenza molto essenziale trà i numeri *primitivi*, e gli *ordinali*.

La Cronologia si serve del solo numero ordinale.

Quindi apparisce ancora con quanta ragione abbia di sopra osservato, che può il solo numero *ordinale*, e non il *primitivo*, determinare qual sia frà gli anni dell'Epoca, quello, che si accusa: E inutile per la Cronologia, e per l'Istoria, di cui quella è l'occhio, il dire, che sia accaduto il fatto narrato in *un' Anno*, designando questo col numero *primitivo*, già che *un tal numero*, specificando solamente *un' Anno*, benché unito con altri (come di sopra si è veduto) altro non dinota

se

se non che un tal fatto succedette *aliquando*, cioè, in qualche tempo; nè si può distinguere la vera differenza di questo tempo, se col numero *ordinale* non viene specificato l'ordine, che frà gli Anni dell'Epoca ottiene quello del fatto medesimo; e perciò d'altro numero non si serve nelle Cronologie, che del solo *ordinale*.

Evvi ancora una differenza molto notabile frà i numeri *ordinali*. Oltre al significar questi l'ordine, che nel numero ottiene ciascuna unità, hanno ancora una doppia relazione, cioè di *anteriorità*, e di *posteriorità*, o, se vogliam dire, di *precedenza*, e di *sus-*

Differenza frà i soli numeri ordinali.

seguenza ; di *anteriorità*, riguardo a quelli, che sieguono ; di *posteriorità*, rispetto a quelli, che precedono . Il *secondo*, v. g., perche trovasi in mezzo al *primo*, e al *terzo*, hà una doppia relazione, di *anteriorità* col *terzo*, e di *posteriorità* col *primo*.

Non però tutti i numeri ordinali hanno attualmente questa *doppia relazione*, come si vede nel *primo*, e nell' *ultimo*, i quali, oltre alla *relazione attuale*, che hanno, il *primo*, v. g. col *secondo*, e l' *ultimo* con quello, che lo precede, dicono di più l' *esclusione* di un' *altro*; il *primo* *esclude* un precedente, e l' *ultimo* un susseguente.

Ma

Ma benche siano differenti dagli altri numeri ordinali il *primo*, e l' *ultimo*, (il che si conosce dal vedere che non s'acculano con i numeri primitivi, come nel terzo, quarto, quinto &c., ma con nomi diversi) pure hanno ancora questi frà di sè una ben grande differenza: L' *ultimo* esclude bensì un susseguente, come il *primo* un precedente, ma l' *ultimo* connota necessariamente una *relazione attuale* di *posteriorità* col precedente, non potendo essere un' *ultimo*, dove non sia attualmente almeno un *primo*; all' incontro, il *primo* non connota sempre una *relazione attuale* di

Differenza tra i due numeri ordinali primo, ed ultimo.

B 5

an-

anteriorità col secondo, ma solamente *una relazione potenziale*, essendo necessario, accioche *uno* possa chiamarsi *primo*, non che sia attualmente *un secondo*, ma che questo sia almeno *possibile*.

Quindi è, che vien chiamato il Verbo, Figlio *Unigenito*, non *Primogenito* del Padre, perche avendo il Verbo, nella sua processione, adeguata tutta la potenza generativa del Padre, restò impossibile un secondo figlio di Dio.

Così ancora, subito ch'è divenuto Padre qualche Prencipe, dicesi essergli nato il suo *primogenito*, benché questi sia per allora il solo figlio, perche è

an-

ancora possibile un secondo; ma se per qualche accidēte viene a perdersi la speranza di averne altri, allora quegli che per l'avanti dicevasi il *Primogenito*, più nō si chiama che *figlio Unico* del Prencipe; E così resta evidente, che questa voce *primo* dice principalmente l'*esclusione di un'altro*, che lo preceda.

Eccovi, MADAMA, la ragione per la quale, non contando l'*uno* frà *i numeri primitivi*, hò però posto il *primo* frà *gli ordinali*; chi dice *uno*, significa uno compiuto, e già cōstituito nel suo essere perfetto; *in eo genere in quo est unum*; ma il *primo* connota sola-

B 6

men-

mente, che avvantì a questo non v'è altro, e che può essere da altri seguito, e conseguentemente non sono una medesima cosa, come pareva a Voi, *anno uno, e anno primo.*

Conclu-
sione.

Da' principij cotanto evidenti ne siegue non meno chiara la conclusione, *che il corrente Anno 1700. sia, non il primo, ma l'ultimo del Secolo: anzi, per render questa più evidente, la provo colle seguenti proposizioni, che ne sono come le premesse necessarie. Dico dunque.*

Prima
propo-
sizione.

*Cominciarono a computar-
si gli Anni dell' Epoca Cri-
stiana, dicendo col numero
ordinale, anno primo, non
come suppone il Sig. Abbate,
di-*

*dicendo col numero primitivo,
anno uno.*

E' certa questa propo-
sizione, primo, perchè;
spettando un tal compu-
to alla Cronologia, que-
sta d'altro numero non si
serve, che del solo ordi-
nale, considerando essa il
tempo, *non in suo esse rea-
li, & fisico*, consistente
in quel solo istante pre-
sente, che è, *principium fu-
turi, & finis præteriti*, ma
nell'ordine, che vi fu da-
gli Uomini stabilito, di
ore, di giorni, di mesi,
di anni, e di secoli.

Secôdo, perchè essendo
di una medesima natura
il principio, e le parti di
un tutto, sì come *uno* è
principio del numero pri-
mi-

mitivo, così *primo* lo è parimente *del numero ordinale*: ora, che noi seguitiamo ancora in oggi a dire *col medesimo numero ordinale*, Anno 1700. cioè, Anno *millesimo sette-centesimo*, è cosa evidente, perche essendo di sua natura plurale *il numero primitivo*, non si potrebbe, valendosi di questo, dire *anno 1700. ma anni 1700.*; ed è pura tolleranza dell' uso, che per maggiore brevità si dica nel singolare, *anno 1700.* in vece di *millesimo settecentesimo*, come vuole la buona grammatica, e conforme si usa sempre nella lingua latina, più rigorosa nell' osservarne le regole. Quindi siegue, che
i pri-

i primi dodici mesi dell' Epoca Cristiana furono sempre chiamati *anno primo*, non *anno uno*, cioè col numero ordinale, non col primitivo.

Solamente quando corre-
vano i sopradetti dodici mesi
dell' Epoca (non dopo questi compiuti) poteva si dire cō
verità, *anno primo dalla Nascita di Cristo*, e non *anno o.*

Seconda
proposi-
zione.

Non è men certa della prima questa mia seconda proposizione, e per intenderla, vi prego, MADAMA, a ricordarvi essersi da me di sopra osservato, primo, che la parola *anno* porta seco una semplice idea del corso di dodici mesi, senza determinare
se

se questi fiano, ò già scor-
fi, ò corrèti, ò d'avvenire.
Secondo, che questa vo-
ce *primo* dice principal-
mente l'*esclusione* di un' al-
tro precedente, con la *re-
lazione*, almeno *potenziale*,
ad un *secondo*.

Così per queste paro-
le insieme unite (*l'Anno
primo dopo la Nascita di Cri-
sto*) altro non viene spe-
cificato, se non che corre,
ò che correva *quell'anno di
Cristo*, avanti del quale non v'
era ancora verun' altro anno;
ora, questo non si può di-
re con verità, se non del
tempo in cui attualmen-
te correvano i detti pri-
mi dodici mesi, e non do-
po questi còpiuti, perche
allora s'incominciò a di-
re

re *anno secondo*, e non più
anno primo.

Si conferma dall'uso,
sì di tutti gli Annalisti, e
Cronologisti, che anzi cò-
tano *nel primo anno* del
l' Epoca l'istesso giorno
della Nascita di Cristo, sì
de' Sommi Pontefici, che
subito Creati Papi, accu-
fano nelle sue Bolle *Anno
primo*, e non *Anno o.* del
loro Pontificato.

Nè mi replichi il Sig.
Abbate, che ogni *primo* è
uno, e che così per *anno
primo* s'intende l'Anno
già compiuto, conforme
s'intende per *anno uno*.
Nò s'avvera l'objezione,
fuorche, *in quantitate discre-
tâ*, cioè, frà cose, *quarum
partes nullo communi vincu-
lo*

lo conjunguntur, come parlano i Filosofi; un' Uomo v. g. vuol essere *uno*, cioè avere il suo essere di Uomo perfetto, ed esistente, avanti che si dica *primo*, e faccia numero con un' altr' Uomo: ma è falsa nella quantità continua successiva, come è il tempo, il di cui proprio è, di non avere mai insieme tutte le sue parti; così per accusare come *primo* un' Anno, basta, che questo *existat* in qualche sua, benché picciola parte, potendosi anche, prima che sia compiuto, chiamare uno, *in eo genere in quo est unum*, cioè uno successivo.

Di più, sì come per essere in una Casa basta essere

essere in una delle di lei parti, così è vera questa proposizione, *siamo in un' Anno Santo*, benché sia questo ancora nel suo bel principio, appunto come lo stesso Sig. Abbate viene a confessare, che *siamo in un Secolo nuovo*, mentre vuole, che il corrente Anno 1700. ne sia il primo.

In questo senso ammetto al Sig. Abbate, che nel computo degli Anni, *Unitas est principium numeri*, cioè, che il primo Anno sia già *uno*, costituito nel suo essere proprio, immaginato, e composto di molte parti successive, che non ponno mai essere insieme, la quale unità non gli conviene, che mentre

at-

attualmente corre.

Anzi, sì come pretende il Sig. Abbate, che non possa essere *primo* quello, che non è già *uno*, se gli risponde, ritorquendo l'argomento cō più forza, che ne meno può essere *uno*, nè principio di numero, quello che non è, *prius est esse quàm esse tale*; ora, l'anno già scorso più non è, non esistendo in veruna sua parte; adunque non può questo, nè chiamarsi *uno*, nè tampoco essere principio di numero, se non gli viene attribuita qualche esistenza almen passata, cioè, quella, che hà avuta mentre correva, che così cominciando il Sig. Abbate
a con-

a contar gli Anni dell' Epoca dall' *uno* già passato, viene a concedere (se non vuol errare nel suo computo) non solo che per *anno uno* nō s'intende l'anno passato, ma che essendo propria al *primo anno* l'unità numerata, poteva questo mentre correva chiamarsi *anno uno*, e non *anno o*.

In questo medesimo senso s'intendono le parole di Mosè, *factus est vespere, & mane dies unus*, cioè, che allora finì quel giorno, che era stato il *primo* del Mondo, e che tale si diceva fino dal vespro da cui principiò.

Il numero ordinale nel
computo degli anni dinota
sem-

Terza
proposi-
zione.

*sempre l'anno accusato come
corrente, non come già scorsò.*

Non senza ragione vien
detta la Cronologia l'oc-
chio della Storia, già che
quella, con lo specificar-
ne, non l'Anno solamen-
te, ma fino lo stesso gior-
no de' fatti da questa nar-
rati, ce li rende come pre-
senti, benché da noi per
gran tratto di tempo lon-
tani; ma se tale è la virtù
della Cronologia, che
possa nel computo dell'
Epoca far, per così dire,
tornar indietro fino a noi
gli Anni già passati, ciò
non è per altro se non
perché viene questa à
computare gli Anni col
solo *numero ordinale*, di
cui è proprio il dinotarli

co-

come presenti, e non già
come passati.

Che così sia, lo prova-
no quelle medesime date
degli Strumenti de' No-
taj, colle quali hà preteso
il Sig. Abbate di confer-
mare la sua opinione, e
questo è il solo de' suoi ar-
gomenti al quale mi resta
a rispondere.

Sia uno Strumento fat-
to oggi da un Notajo con
questa data, v. g. *Anno à
Natiuitate D. N. I. Christi
Millesimo septingentesimo, die
verò decimaquinta Mensis
Januarij.* Ora, che per que-
st' *Anno 1700.* accusato in
questa Data s' intenda il
corrente Anno, non il passa-
to, lo dimostro chiara-
mente.

Pri-

Primo . Per la validità di detto Strumento è necessario, che vi sia specificato il vero tempo presente in cui si fa, e non un' altro. Ma non basta per una tale specificazione la sola data del mese, e del giorno sopradetti, perche, avendo ogni Secolo fino a cento Mesi di Gennajo, e ciascheduno di questi un giorno decimoquinto, non farà frà tanti sufficientemente distinto quel giorno quindicesimo di Gennajo accusato nella data, se con la specificazione dell' Anno non verrà determinato, e individualizzato per lo presente giorno del corrente Mese di Gennajo,

jo, il che può far, come è noto, la sola specificazione di *vn' Anno altresì corrente*, e non di un' altro.

Nè può, come pretende il Sig. Abbate, salvarsi la verità della sopranotata Data, intendendola come siegue (*Anno millesimo septingentesimo, die verò decimaquinta Januarij, cioè, Anno millesimo septingentesimo elapso, die verò &c.*) con questa spiegazione, dico, non resta sufficientemente individuato il giorno del Mese accusato, se non cō aggiungervi queste, ò simili parole (*die verò decimaquinta Mensis Januarij immediate sequentis*) posciache in tutti i 15. di Gennajo degli Anni venturi

turi, farà parimente vero il dire *Anno 1700. elapso*, venendo tutti dopo il 1700.

Per secōdo; Già che come ora hò provato, *l'Anno accusato* nella Data è quello, che *come presente* hà da determinare il vero tempo in cui si fà lo Strumento, farebbe questo falso, e nullo, se vi si specificasse l'Anno passato invece del presente.

Per terzo; Sono sinonime, & han no il medesimo significato queste due proposizioni.

Anno millesimo septingentesimo, die decimaquinta Januarij.

*Die decimaquinta Januarij
Anni millesimi septingentesimi.*

mi. Ora, sì come per queste parole, *Die decimaquinta Januarij*, s'intende, che quel giorno quintodecimo sia del corrente Mese di Gennajo, così cō quell'altre, *Die decimaquinta Januarij anni millesimi septingentesimi*, e per conseguenza colle prime sinonime, *Anno millesimo septingentesimo, die decimaquinta Januarij*, s'intende parimente, che il detto Mese di Gennajo sia parte dell'Anno 1700.

Per quarto; Questi ablativi assoluti, *Anno millesimo septingentesimo*, e, *Die decimaquinta Januarij*, hanno la medesima forza nella Data dello Strumento, adunque, sì come per *Die*

decimaquinta Januarij, s'intende *in die*, così per *Anno millesimo septingentesimo* hà da intendersi *in anno*; cioè, che corrono insieme il giorno quintodecimo, e l'Anno 1700.

Per quinto; Lungi, che la particola disgiuntiva, *verò*, serva a significare, che il giorno, e il mese dinotati non sono dell'Anno accusato nella Data, quella da' Notaj non viene ivi messa, che, *ad maiorem individuationem*, e per determinare altrettanto più quella parte dell'Anno, quanto che, con la detta particola, viene più separata da tutte le altre parti. Così ancora fogliono i medesimi Notaj, dopo

ave-

avere specificata la Casa, individualizzare, anche perfino la stanza nella quale si fa lo Strumento; nè credo, che sia il Sig. Abbate per cōcluderne, che la Stanza non sia parte della medesima Casa.

Dovendosi computare la nostra Epoca dall'*Anno primo di Cristo*, cioè, dall'istesso giorno della di lui Nascita; non dall'*Anno uno*, nè da *Anno o.* conseguentemente (essendo di più l'*Anno centesimo* l'ultimo di ciaschedun Secolo, già che ogni Secolo viene di 100. Anni composto) resta evidentissima la conclusione, che l'*Anno 1700.*, nella corrente data, dell'*Epoca accusato*, sia, non

Conclu-
sione.

C 3

il

il primo del Secolo nuouo, ma l'ultimo dello spirante decimosettimo Secolo.

Che sia l'Anno centesimo l'ultimo di ciaschedun Secolo, pare inutile il provarlo, già che, dopo quello che hò di sopra spiegato, più non si può dubitare, ch' essendo l'Anno primo quel solo uno inclusivo, da cui si dà principio al numero di 100. Anni, non farebbe compiuto il Secolo, se non vi venisse parimente compreso l'Anno centesimo.

Di più, sì come la decima unità, e non la nona, è sempre l'ultima di una decina, così l'ultimo Anno di dieci decine d'

An-

Anni, cioè il centesimo, hà da esserne inclusivamente l'ultimo, nõ il nonagesimo nono. Nè, per quanto sia gentile, e generoso il Sig. Abbate, credo, che volesse chiamarsi sodisfatto da chi, dovendoli 100. Dobbile, gliene pagasse solamente 99.

Stimerei far torto, MADAMA, al vostro elevato spirito, e alla squisitezza del vostro gusto, se mi estendessi di vantaggio a mostrarvi la cōfessione necessaria, che hà questa mia conclusione con i principij da me di sopra stabiliti; basta dunque, per confermarla maggiormente, che una sola ragione vi soprag-

C 4 giun-

giunga ; ma altrettanto più decisiva a favor mio, quanto che vien fondata sopra l'uso antichissimo di Roma, sì profana, come Ecclesiastica.

L'Anno
Santo so-
stituito
all'An-
no Se-
colare
de' Ro-
mani.

Per l'*Anno Secolare*, cioè quello, che dà l'ultimo compimento al Secolo, si è sempre da' Romani inteso l'*Anno centesimo*, e fu questo da essi con famosissimi Giochi, perciò detti, *Ludi Seculares*, superstiziosamente celebrato.

A questo *Anno Secolare* profano, sostituirono i Sommi Pontefici Romani un' altro *Anno Secolare*, da noi chiamato *Anno Santo*, concedendo Essi nel fine di ciaschedun Secolo

un

un Jubileo Universale; e fu questo il vero, e principalissimo motivo della istituzione del detto *Anno Santo*, e non per rinnovare quello dell' Antica Legge, che solo di 50. in 50. Anni, cioè in ogni mezzo Secolo, si celebrava dagli Ebrei, conforme si vede nel vigesimoquinto del Levitico. Così lo dichiara il *Macri* nel suo *Hierolexicon* Sacro, alla parola *Jubilæum*, in termini precisi, e decisivi: *Quoad causam institutionis Jubilæi non eam fuisse dicimus, quam aliqui dixerunt, ut nempe Sinagoga imitaretur, sed potius, quia semper Pontifices vanas observationes gentilium in Sacras Cæremonias*

C 5

con-

*conuertere conati sunt; Ideo
ad tollendum superstitiosum
Romanorum Secularem an-
num, Annum Sanctum In-
dulgentijs Romani Pontifices
instituerunt.* E acciò che
nō resti luogo a dubbita-
re, che per *Anno Secolare*,
altro possa intendersi,
che l'ultimo del Secolo, cioè
il centesimo, lo spiega più
distintamente con queste
parole: *Hodie spiritualiter
in Ecclesiâ celebratur Jubi-
laum, à Bonifacio Octauo
QVOLIBET SÆCULI
FINE institutum de anno
1300.*

Se non bastano ragio-
ni sì evidenti, anzi fon-
date full'uso, e full'autori-
tà, a disingannare il Sig.
Abbate, e a persuaderlo,
che

che sia l'ultimo, non il pri-
mo del Secolo, questo cor-
rente Anno 1700., non po-
trà di meno di non arren-
dervisi se confidererà
quali conseguenze si ri-
cavino necessariamente
dalla sua opinione, impe-
rocchè, supponendosi in
questa, come fondamen-
ti principali; prima, che
nel computo degli anni dell'
Epoca s'intenda sempre un
anno di più de' numerati; e
in oltre, che non si possa ac-
cusare l'anno uno, se non do-
po questo spirato; cioè, nell'
entrare del secondo, ne sie-
gue direttamente.

Per primo; Che avesse
Cristo, quando fu Cir-
conciso, un'Anno, e ot-
to giorni (venendo da

Conse-
guenze,
false
dell'o-
pinione
contra-
ria.

C 6 tut-

tutti gli Annalisti messa questa sua Circoncisione sotto all' *Anno primo*, ò vero *uno*, dopo la di lui Nascita) il che è contrario all' Evangelo, che la mette al giorno ottavo della sua Vita.

Per secōdo; Che mettendo i medesimi Annalisti, e Cronologisti la Creazione di Adamo, sotto all' *Anno uno*, ò, *primo* del Mondo, volefsero questi insinuare, che fosse creato Adamo un' Anno prima della Creazione del Mondo, il che, me lo perdoni il Sig. Abbate, farebbe cosa molto impropria.

Per terzo; Che farebbero false tutte le date degli

Stru-

Strumenti de' Notaj, delle Bolle de' Pontefici, &c. dato anche, e nō concesso, che le date dovessero dinotare *l' anno ultimamente spirato*; poiche ne' termini con cui questo viene accusato in esse, altro nō può intendersi (come hò provato di sopra) che il solo Anno corrente; il che è una falsità, *saltem materialiter*, asserendosi in tali date il contrario di quello si pretende.

Per quarto; Non accusandosi *anno uno*, che nell' *entrare del secondo*, si verrebbe, non solo a minorar di un' Anno uno de' Secoli passati, ma ancora (e s'osservi bene) a levare dall' Epoca un Secolo intero

tero; e per prova, numerando (già che siamo al fine del Secolo) i diecisette Secoli scorsi dalla Nascita di Cristo, poniamo questi numeri.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
11. 12. 13. 14. 15. 16. 17.

Ora, cominciando ad accusar *uno*, solamente al *secondo*, non si troveranno che sedici Secoli, in vece di diecisette, come ne può giudicare l'occhio medesimo nella figura seguente.

1710

1. 2.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.

Qui, MADAMA, m'ac-
corgo del furto di un'An-
no della vostra Vita fat-
tovi dal Sig. Abbate, ma
del quale avete più ra-
gione di rallegrarvi, che
di lamentarvene, già che
vi fa più giovane, e non
come l'avete creduto,
più vecchia di un'Anno;
imperocchè se comincie-
rete a computar gli An-
ni della vostra vita, di-
cendo *uno* (com'Egli vuo-
le che non si debba dire
altrimenti) nel solo en-
trare del *secondo*; in vece
di *ventiquattro Anni*, che
dite di avere, non ne tro-
verete che *ventitre*, e non
più.

Quella sì rara mode-
stia, con cui non avete

te-

temuto di confessare il
giusto numero de' vostri
Anni, contro l'uso ordi-
nario delle Dame, che
de' propri ne nascondo-
no sempre qualche por-
zione, mi fa presumere,
MADAMA, che, quantun-
que vi paja favorevole
l'opinione del Sig. Abba-
te, sentirete men gusto
dalla restituzione che io
vi fò di quell'Anno, che
vi credevate perduto, che
dalla verità, che, per ub-
bidirvi, mi sono sforzato
d'ispiegare in questa
Lettera; anzi mi persua-
do, che questa mia ubbi-
dienza, nel dedurre le ra-
gioni, colle quali resta di-
mostrato, che il presente
ANNO 1700. sia l'ULTI-
MO,

MO, e conseguentemen-
te, IL FINE DEL SECOLO,
servirà a farvi maggior-
mente conoscere, che fa-
rò senza fine

DI VOI

MADAMA

Bologna li 15. Gennajo

1700.

Divotifs. ed Obligatifs.
Servidor vero

N. N. Francese.

*Vid. D. Seraphinus Rotarius
Cler. Reg. S. Pauli, & in
Eccl. Metropolitana Bo-
nonia Pœnitentiarius pro
Eminentiss. & Reueren-
diss. Dom. D. Iacobo Car-
dinali Boncompagno Ar-
chiepiscopo, & Principe.*

Imprimatur.

*F. Io: Crisosthomus Ferrari
Vicarius Gener. S. Officij
Bononia.*



IN BOLOGNA,

Per gl'Eredi Pisarri 1700.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

*L. de' Castellani
Vicarius Gener. & Offici
Bologna.*